

LE THERMAE DI ALIANAE NELL'AFRICA PROCONSULARIS. LETTERATURA ROMANOBARBARICA E GEOGRAFIA

Marina SECHI NUVOLE*

RESUMEN

El estudio analiza los epígrafes dedicados a le thermae Alianae del Africa Proconsular de la edad romano-bárbara del vir clarissimum Felice y de Florentino. Los textos contenidos en Anthologia Latina son particularmente interesantes por el referimiento específico de la acción benéfica y saludable del agua, documentado ampliamente en la literatura sectorial y en el testimonio arqueológico. Resta aun mucha temática que debería ser aprovechada y desanovada en otras áreas disciplinares.

ABSTRACT

This research analyses the commemorative inscriptions dedicated to the thermae Alianae, sited in Africa Proconsulare, which had been praised by vir clarissimum Felice and by Florentino. The text contained in the Anthologia Latina are particularly interesting for their specific references to the beneficial effect of water as reported by sectional literature and archaeological evidence. Anyway, many themes which are still unresolved, should be analysed thoroughly and developed in other branches of learning.

RIASSUNTO

Lo studio analizza gli epigrammi dedicati alle thermae Alianae site nell'Africa Proconsolare e decantate in età romanobarbarica dal vir clarissimum Felice e da Florentino. I testi contenuti nell'Anthologia Latina sono particolarmente interessanti per i riferimenti specifici all'azione benéfica e salutare dell'acqua, documentata ampliamente dalla letteratura settoriale e dalle testimonianze archeologiche. Restano però aperte ancora molte tematiche che dovrebbero essere approfondite e sviluppate in altre aree disciplinari.

* Dipartimento di Teorie e Ricerche dei Sistemi Culturali - Università di Sassari.

E' ormai indiscusso che i testi letterari dell'antichità offrano notevoli contributi allo studio della geografia storica e per il geografo è una consuetudine avvalersene rivelandosi indispensabili e determinanti sul piano documentario, al pari dei rinvenimenti e delle fonti archeologiche.

Le informazioni geografiche desunte dalle opere letterarie sono da considerarsi significative e non ovvie, dal momento che esse parlano anche di un contesto e di una trama culturale entro cui, opportunamente, la geografia storica ambisce ad inserirsi. Per questo motivo mi avvalgo dell'analisi letteraria e filologica di alcuni testi della poesia dell'età romanobarbarica curati da Lucia Di Salvo che dedica una sezione della sua opera *Felicis munera mali. Momenti di vita quotidiana nella poesia di età romanobarbarica*¹ alle *Terme di Alianae* (pp. 58-63) ed in particolare ai cinque carmi di dodici versi ciascuno², dedicati al mecenate-imperatore Trasamondo dal *vir clarissimum* Felice (Anth. 210 R. = 201 S.B.; Anth. 211 R. = 202 S.B.; Anth. 212 R. = 203 S.B.; Anth. 213 R. = 204 S.B.; Anth. 214 R. = 205 S.B.) e al *Versus balnearum* (Anth. 377 R. = 372 S.B.), anonimo, attribuito da P. Force³ a Florentinus, tutti risalenti ad un periodo compreso fra il V e il VI secolo d. C., durante il regno del saggio re vandalo Trasamondo e del successore Ilderico, di qualità opposte⁴.

¹ L. DI SALVO, *Felicis munera mali. Momenti di vita quotidiana nella poesia di età romanobarbarica*, Roma 2005.

² Nell'opera della Di Salvo sono esaminati i primi tre poemi composti da sei distici elegiaci; gli altri due brani, formati da dodici esametri sono stati tradotti integralmente dalla prof.ssa Anna Maria Piredda che in questa sede ringrazio per il preziosissimo aiuto.

³ P. FORCE, *Le poème R. 377*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", 21, 1985, pp. 258-259.

⁴ A Gunthamundo successe il fratello Trasamondo (496-523) che, nel *bell. Vand.*, I, 8, 8 di Procopio, appare come un «sovrano di bell'aspetto, intelligente e raffinato ... abile nel campo delle relazioni politiche e diplomatiche; regnò con discreta sicurezza e tranquillità, anche perché la sua politica fu caratterizzata da un certo immobilismo». Secondo quanto riportato nella *Cronaca* di Victor de Tununna (VI sec. d. C.) nel «497 morto a Cartagine Gunthamundo re dei Vandali, regna Thrasamundo per 27 anni e 4 mesi. Costui, colmo di follia ariana, perseguita i cattolici e chiude le loro chiese; manda in esilio 120 vescovi da tutta la chiesa africana. A quel tempo rifulgeva nella nostra fede il vescovo Fulgenzio di Ruspe. 523. Il re dei Vandali Thrasamundo muore a Cartagine. La sua moglie Amalafriada [seconda moglie del re vandalo, sposata nel 500 d. C. e sorella di Teodorico re dei Goti, portò in dote anche il promontorio di Capo Lilibeo in Sicilia. Per questo motivo, data l'estensione del regno, Trasamondo «era considerato il più forte e il più potente dei sovrani vandalici» (Procopio, *bell. Vand.*, I, 8 e I, 9; *Anonymus Valesianus*, II, 68, ed. J. Moreau, 1968, p. 135; Jordanes, *Getica*, 299 (ed. Mommsen, MGH, *Auct. Antiq.*, V, 1, p. 135)] mentre fugge verso i barbari [cioè i Mauri] è catturata a Capsa presso l'eremo dopo uno scontro armato, e muore in prigionia». Trasamondo, il cui nome deriva dal germanico Prasa = minaccia e mundu - z = difensore, unì il pregio di una vasta cultura a doti di «singolare fascino, garbo e assennatezza». Ne è una riprova il trattato di cristologia ortodossa (*Ad Thrasamundum regem*) a lui dedicato da San Fulgenzio dove il prelo nel 520 evidenzia con una lode come il sovrano vandalo fosse «in grado di seguire i dibattiti dottrinari» e «molto interessato agli studi». L'architettura trovò in questo sovrano un patrono entusiasta e si ha notizia che durante il suo regno vennero edificati *superbi edifici* come gli stabilimenti termali e, con intento laudativo, il suo nome è riportato da Florentino nell'*Anth. Lat.* I, 376, 2 Riese (d'ora in poi

1. I testi sono contenuti nel *Codice Salmasiano*⁵, «libro miscellaneo adat-

R.) = 371, 2 Shackleton Bailey (d'ora in poi S.B.), panegirico in 39 esametri (*In laudem regis*) in cui viene celebrata «la magnificenza del re ... e lo splendore di Cartagine, che sembra quasi tornata a nuova vita» (F. BERTINI, *Autori latini in Africa sotto la dominazione vandalica*, Genova 1974, p. 103) «dando luogo ad una rima interna: Thrasamundi gloria mundi». Questo re vandalico si distinse anche per la politica antiromana e anticattolica, con provvedimenti che comportarono tensioni interne dannose per lo Stato in un periodo in cui i Vandali, insediatisi nei centri urbani, trascurando gli *obblighi* militari, si adeguarono alla vita dei «ricchi proprietari terrieri» lasciando spazio alle schermaglie, agli scontri ed ai tentativi di assoggettamento del territorio da parte dei Berberi, soprattutto lungo le frontiere (risalgono infatti all'anno 510 gli insediamenti dei Berberi d'Antalas nella regione di Byzacene mentre 10 anni dopo, nel 520 Trasamondo ordinò la campagna di repressione contro i cammellieri di Kabaon). Oggigiorno alla luce di recenti studi si intendono per Berberi «tutti i popoli dell'Africa romana, senza che ciò implichi necessariamente il rifiuto della romanizzazione». Cfr. Y. MODÉLAN, *Les Maures et l'Afrique romaine (IV-VII siècle)*, Roma 2003, pp. 554-573; C. GEBBIA, *I Mauri: profilo storico*, «L'Africa romana 15», Roma 2004, pp. 480-481 e la vasta bibliografia sull'argomento riportata nell'articolo.

Il suo successore, Ilderico (523-530), il cui nome deriva da *hildjō* = battaglia e *rika* - *z* = potente, salì sul trono dopo i suoi due cugini (Gunthamundo e Trasamondo) e secondo Victor de Tunnuna regnò 7 anni e 3 mesi. Definito dagli storici «anziano, incostante, effeminato e imbello» venne destituito dal trono per la politica a favore dei Romani, dei Bizantini e del Cristianesimo. Questa contrapposizione di carattere religioso con il sovrano precedente permise, per esempio, al vescovo Claudio Gordiano Fulgenzio, vescovo di Ruspe in Byzacena dal 507, perseguitato da Trasamondo, di ritornare in Africa nel 523, riportare le reliquie di Sant'Agostino e continuare a svolgere la sua missione sino alla morte avvenuta il 1 gennaio del 532, come apprendiamo dai capp. XX e XXI della *Vita Fulgentii* (tradizionalmente scritta da Ferrando di Cartagine, discepolo di Fulgenzio, ma in realtà opera di un anonimo segretario del vescovo). Dall'opera di Vittore di Tunnuna (*chron. a. 523 cap. 2, p. 197, Mommsen*) si evince che Ilderico giurò al suo predecessore di «non lasciare libertà di culto ai cristiani» mentre invece la consentì dimostrando, come ricorda anche il Courtois (Ch. COURTOIS, *Victor de Vita et son oeuvre. Étude critique*, Algeri, 1954, p. 268) di «essere un ipocrita». Galimero, un pronipote di Genserico, lo detronizzò con l'accusa di tradimento e salì sul trono il 19 maggio del 530. Tre anni dopo fece uccidere il deposto re Ilderico con i suoi parenti Hoamer e Euageis (Procopio, *bell. Vand.*, I, 9 e 17), due nobili guerrieri della famiglia hasdinga, la stirpe regale vandala. Per l'illustrazione dell'operato dei due re romanobarbarici cfr. F. BERTINI, *Autori latini in Africa sotto la dominazione vandalica*, cit., pp. 51-56; L. SCHMIDT, *La dominazione vandalica in Africa 429-533*, «La fine del mondo antico», Milano 1978, pp. 309-319; C. BOURGEOIS, *Les Vandales, le vandalisme et l'Afrique*, «Antiquités Africaines», 16, 1980, pp. 213-228 ed in particolare pp. 222-223; p. 225; p. 228; G. POLARA, *Letteratura latina tardoantica e altomedioevale*, Roma 1987, p. 66; A. MASTINO - R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, «Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico», a cura di G. Camassa - S. Fasce, Genova 1991, p. 206 e nota 100 con relativa bibliografia sull'argomento; A. ISOLA, *A proposito dell'inscizia dei Vandali secondo Fulgenzio ad Tras. I, 2, 2*, «Romanobarbarica», 1995, 13, pp. 57-74; N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma 2002, p. 48, pp. 89-91, p. 103, p. 144, p. 164 e pp. 174-175.

⁵ I brani presi in considerazione decantano le *Terme di Trasamondo*. Ad eccezione dell'Anth. 377 R., gli altri epigrammi sono stati scritti dal *vir clarissimum* Felice, nato probabilmente verso la fine del V sec. d. C., tra il 493 e il 500 circa, appartenente ad una famiglia nobile della Gallia, quindi contemporaneo di Trasamondo, che compose cinque poemi in onore della ricostruzione delle terme ad opera del Re vandalico. A questa produzione si deve aggiungere una *postulatio* in cui, ridotto in miseria, desiderava un «beneficio ecclesiastico» per sopravvivere, chiedendo di diventare *clericus*. Si ipotizza che Flavio Felice appartenesse ad una famiglia romana di una certa rilevanza nell'Africa settentrionale e che, per il suo stile e le conoscenze linguistiche del latino, fosse stato *utilizzato* dai re vandalici per celebrarne le loro gesta. Anche il contemporaneo Blossio Emilio Draconzio compose un panegirico su Trasamondo per ringraziarlo per averlo liberato dal carcere, in cui era stato

to a soddisfare nuove esigenze didattiche e conoscitive»⁶, originariamente diviso in 24 libri di cui i primi cinque andati perduti, che rispondeva a «bisogni culturali» ed allo stesso tempo «assicurava il massimo di conservazione in determinati campi del sapere»⁷, illustrando la qualità della vita quotidiana di cui la nobiltà e tutto il popolo potevano *beneficiare* tra il V ed il VI sec. d.

rinchiuso nel 484 dal re Gunthamundo per aver scritto un carme in onore di un principe straniero (*satisf.* 93-94: «la mia colpa era stata quella di aver passato sotto silenzio i miei principi moderati e di aver celebrato anch'egli come un principe, uno sconosciuto» forse Teodorico? o forse Zenone?) ma di quest'opera si hanno soltanto delle notizie generiche (F. BERTINI, *Autori latini in Africa sotto la dominazione vandolica*, cit., p. 82 e p. 85; G. POLARA, *Letteratura latina tardoantica e altomedioevale*, cit., p. 69 e p. 72). Per il *nomen* di Felice, cfr. I. KAJANTO, *Onomastic Studies in the Early Inscriptions of Rome and Carthage*, Helsinki 1963, pp. 16-22 e per il *cognomen*, diffuso in Africa, cfr. C. MORELLI, *Frustula*, "Studi Italiani di Filologia Classica", 22, 1915, pp. 85-89; M. F. BUFFA GIOLITO, *Un poeta cristiano nell'Africa degli albori del sec. VI: Flavio Felice*, "Civiltà Classica e Cristiana", 1991, 2, pp. 213-232 ed in particolare p. 222 e nota 24; S. MARIOTTI, *Appunti sul testo dell'Antologia Latina*, "Scritti di Filologia Classica", Roma 2000, pp. 274-275; N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, cit., p. 62.

Tutti i testi esaminati sono contenuti nell'*Anthologia Latina* (A. RIESE, *Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum*, I, *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, Lipsiae 1906, II ed., ristampa Amsterdam 1972; D. R. SHACKLETON BAILEY, *Anthologia Latina. I. Carmina in codicibus scripta. 1. Libri Salmasiani aliorumque Carmina*, Stuttgart 1982), raccolta di 387 scritti poetici, «con pochi versi di ispirazione cristiana e molti che invece rinviano alla tradizione classica dell'epigramma» (G. POLARA, *Letteratura latina tardoantica e altomedioevale*, cit., p. 69) comprendente anche il *Codice Salmasianus Parisinus 10318* del VII-VIII secolo d. C., accorpato da moderni editori, sulla scorta di analoghe sillogi tardo-antiche e medioevali. Il Codice miscelaneo appartenne al dotto filologo francese Claude Saumaise (1588-1663) (da cui deriva il nome) ed è composto da una antologia di carmi latini per complessive 274 pagine, di cui 188 comprendenti l'*Anthologia* a sua volta divisa in 23 capitoli numerati con cifre rosse. È scritto in onciale romana e, facendo riferimento a «fatti e personaggi storici contenuti nei carmi», si desume che fosse stato redatto a Cartagine, probabilmente dietro esplicita richiesta dei sovrani vandali, tra il 532 e il 534 d. C. Venne successivamente portato dall'Africa in Europa dopo la caduta di Gelimero, verso il 534 e, come ricorda il Bertini «da quell'archetipo derivano i codici in nostro possesso» (1974, p. 101). Secondo M. Spallone il Codice raggiunse l'Italia ed in particolare quella meridionale (p. 29) dove venne assemblato e poi composto in un «manoscritto enciclopedico prodotto ad uso privato», in seguito «copiato» nel Salmasiano (p. 71), dove sono stati inseriti *excerpta* di culinaria, un trattato di geografia, *specimina* di esercitazioni retoriche, ecc. I brani esaminati fanno parte del capitolo XVIII, tra le pp. 114-116 (nn. 210-214) e p. 187 (n. 377). L'*Anthologia* conservata presso la Biblioteca Nazionale di Parigi comprende anche due raccolte di epigrammi di cui una anonima, probabilmente riferita ad un solo autore (Anth. 90-197 R. = 78-188 S.B.) e diversi scritti che illustrano la vita quotidiana in quelle regioni permettendoci di ricavare utili informazioni sulle risorse e sulle caratteristiche geografiche del continente *libico*. Cfr. F. BERTINI, *Autori latini in Africa sotto la dominazione vandolica*, cit., pp. 99-107; M. SPALLONE, *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, "Italia medioevale e umanistica", 25, 1982, pp. 1-71; L. DI SALVO, *Felicitis munera mali*, cit., p. 25. Per il carme anonimo (Anth. 377 R. = 372 S.B.) cfr. anche R. J. TARRANT, *Anthologia Latina*, in L. D. REYNOLDS (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 9-13; J. DESANGES, *Africains des marges vs par des lettrés africains dans l'Anthologia Latina*, "Antiquités africaines", 42, 2006, pp. 125-138.

⁶ M. SPALLONE, *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, "Italia medioevale e umanistica", cit., p. 71.

⁷ L. CANFORA, *Per una storia del canone degli storici: il caso del "corpus" sallustiano*, "Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura", a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, p. 3.

C. nell'Africa settentrionale. Il movimento poetico testimoniato nell'*Anthologia Latina* si rivolgeva sia ad un pubblico romano sia agli «evoluti Vandali dominatori» che, poco prima della loro sconfitta da parte dei Bizantini (533 d. C.), avevano indubbiamente *assorbito* la civiltà romana (lingua, alimentazione, ritmi di vita, passione per le terme, feste con musiche e spettacoli, ecc.)⁸ e fatto rifiorire le scuole classicistiche⁹. La dominazione vandaliana, nonostante una tradizione storiografica di segno negativo, non provocò la rovina dell'Africa e non interruppe una fiorente tradizione letteraria, che poté proseguire arricchendosi di opere poetiche pregevoli, di piacevole lettura oltre che raffinate ed eleganti, testimonianze di una cultura vitale, del tutto simili a quelle presenti nell'Italia coeva¹⁰.

Durante il regno di Trasamondo si colloca anche la poesia profana del *togatus* Blossio Emilio Draconzio¹¹, un poeta colto appartenente alle alte classi afro-romane, la cui opera, con molta probabilità, coesistette con quella cristiana, poiché gli studiosi del settore non considerano più i due ambiti distinti¹². E, nel corso dell'assimilazione tra le culture romanobarbariche è

⁸ F. M. CLOVER, *The Symbiosis of Roman and Vandals in Africa*, "E. K. CHRYSOS - A. SCHWARCZ, *Das Reich und die Barbaren*, Wien, 1989, pp. 57-73; Y. MODERAN, *L'établissement territorial des Vandales en Afrique*, "Ant. Tard.", 10, 2002, pp. 87-122; V. AIELLO, *Che fine ha fatto l'élite burocratica romana nel regno dei Vandali?*, "R. LIZZI TESTA (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*", Roma 2006, pp. 15-40.

⁹ La datazione dell'*Anthologia* è ancora incerta. Secondo F. M. Clover questa è da intendersi in epoca vandaliana (*Carthage and the Vandals dans Excavations at Carthage 1978*, Ann Arbor 1982, pp. 10-22. Appendix: *The Vandal Component of the Latin Anthology*) mentre per A. Cameron dovrebbe essere spostata al primo periodo dell'epoca bizantina (*Byzantine Africa: the Literary Evidence*, in J. H. HUMPHREY, "Excavations at Carthage 1978, conducted by the University of Michigan", 7, 1982, pp. 29-62 ed in particolare pp. 30-31). Per il Riesse risale invece al VII sec. e all'VIII sec. d. C. per Quicherat e L. Delisle; sull'argomento cfr. inoltre G. DEVALLET, *La place de nos poèmes dans l'Anthologie*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", 21, 1985, pp. 211-212 e nota 1; H. LAAKSONEN, *L'educazione e la trasformazione della cultura nel regno dei Vandali*, "L'Africa romana 7", Sassari 1990, pp. 357-361; L. PALMIERI, *La provincia d'Africa dal I al VI secolo d. C. Analisi dei modelli insediativi presenti sul territorio*, "ACME", 57, 2004, fasc. III, pp. 81-116; C. O. TOMMASI MORESCHINI, *Splendore e ricchezza dell'Africa vandaliana nel giudizio delle testimonianze letterarie coeve*, "L'Africa romana 17", Roma 2008, vol. II, pp. 1073-1080 ed in particolare pp. 1077-1078.

¹⁰ La tradizione di continuità dell'epopea vandaliana viene attestata dagli scritti di Victor de Vita e di Draconzio mentre dopo il 534 questa prosegue con il cronista Victor de Tunnunna e il poeta Coripopo, autore della *Johannide*, opera raffigurante una personificazione assai retoricizzata dell'Africa. Cfr. G. POLARA, *Letteratura latina tardoantica e altomedioevale*, cit., p. 84; F. M. CLOVER, *Carthage and Vandals dans Excavations at Carthage 1978*, cit., pp. 20-22; A. CAMERON, *Byzantine Africa: the Literary Evidence*, cit., pp. 30-31; N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, cit., pp. 91-93; C. O. TOMMASI MORESCHINI, *Splendore e ricchezza dell'Africa vandaliana nel giudizio delle testimonianze letterarie coeve*, cit., p. 1075.

¹¹ F. BERTINI, *Autori latini in Africa sotto la dominazione vandaliana*, cit., p. 82 e p. 85; N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, cit., p. 62.

¹² L. CASTAGNA, *Studi draconiani (1912-1996)*, Napoli 1997; I. GUALANDRI, *Gli dei duri a morire: temi mitologici nella poesia latina del V secolo*, "Prospettive sul tardoantico", a cura di G. MAZZOLI

possibile cogliere il ruolo attribuito nella tarda antichità all'emancipazione dell'individuo, alla cittadinanza universale e all'erudizione che portarono sempre Draconzio (imitando Orazio, *Ars*, 391 e ss) a premettere nel carme mitologico *Hylas* l'elogio della forza unificante della cultura, rapportabile ad Orfeo che veniva ascoltato sia da animali di diversa specie sia dai *nemici*, entrambi intesi come *diversis nationibus convenae* aventi unicamente lo scopo di dimostrare la rinascita dell'antica tradizione letteraria e, allo stesso tempo, sottoporre all'attenzione di chi ascoltava i problemi politici e sociali del momento¹³.

In ambito geografico si intendono commentare i testi raccolti nell'*Anthologia Latina* ponendo in luce l'apporto dell'ingegneria idraulica mediante l'*ingenium* e il *genius* dell'*architectus*, i diversi tipi di materiali impiegati per la costruzione interna ed esterna delle terme (marmi, pietre locali e cave)¹⁴, i miti storico-geografici, la tipologia dei sontuosi stabilimenti balneari spesso alimentati da sorgenti calde naturali che, accuratamente ricercate e sfruttate, divennero un importante fattore geografico di localizzazione degli insediamenti¹⁵. *L'immagine* geografica che si estrapola è

e F. GASTI, Como 1999, pp. 49-68 ed in particolare p. 62 e pp. 66-67; N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, cit., p. 62.

¹³ A. ISOLA, *A proposito dell'inscizia dei Vandali secondo Fulgenzio* ad Tras. I, 2, 2, cit., p. 72; I. GUAILANDRI, *Gli dei duri a morire: temi mitologici nella poesia latina del V secolo*, cit., pp. 66-67.

¹⁴ Grazie agli scavi e ai reperti archeologici rinvenuti si è in grado di poter risalire con un certo margine di sicurezza ai siti di prelievo dei diversi materiali decantati nei poemi ed utilizzati per abbellire le terme. Tra questi vi era la cava di marmo bianco venato di Ippona, quella di Filfila nei pressi di Skikda in Numidia da cui si estraeva anche un marmo nero, quella di calcari marnosi rossastri a venature concentriche di Ain-Smara presso Costantina, quella di marmo giallo-oro numidico di Chemtou (utilizzata per rivestire il *calidarium* delle Terme di Antonino a Cartagine grazie alle sue molteplici sfumature). Sempre a Chemtou si estraeva un marmo di tonalità da rosso scuro a verde mentre a Keddell presso Hammam Lif vi erano le cave di calcare bianco; altre cave si trovavano a Ras El Hammam e al Gebel Azeira dove si estraeva il calcare nero. Erano ricercati anche i materiali provenienti dalle cave di granito di Arou Djaoud, il granito bigio estratto nei pressi di Had ret E' nous presso Cesarea-Cherchel, quello asportato dalla cava di Oum-el-Adeil presso Costantina, i materiali provenienti dalle cave di Trik-el-Karreta, di Dra-Zeg-et-Ter tra Costantina ed Algeri, di Moktar-el-Hadjar presso Thubunae, di Ain-Baroud e quelli estratti presso l'Oued-Feheria. L'arredamento interno degli stabilimenti termali veniva ulteriormente impreziosito dalle lastre provenienti dalle cave di alabastrini della Mauretania, da quelle del Gebel Oust presso Thuburbo Maius in cui si estraevano alabastrini rossi, giallo venati e violetti, dagli alabastrini venati giallo e rosso di Ain Tekbalet presso Orano, dall'alabastro con diverse tonalità, bianco semitrasparente, giallo, rosa, rosso vivo proveniente da Ain-Smara ecc. Cfr. J. -M. LASSÈRE, *Les thermes d'Alianas: le monument*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", 21, 1985, p. 241; P. PENSABENE, *Riflessi sull'architettura dei cambiamenti socio-economici del tardo II e III secolo in Tripolitania e nella Proconsolare*, "L'Africa romana 8", Sassari 1991, pp. 447-477 ed in particolare pp. 471-475, la nota 143 e la relativa bibliografia.

¹⁵ L'entroterra cartaginese era retto da una vivace organizzazione socio-economica la cui autonomia veniva controllata strategicamente grazie ad un adeguato approvvigionamento idrico su tutte le lottizzazioni (campi ed aratori, frutteti, oliveti, vigneti, terreni con produzioni diversificate) e sorretta

quella di una regione florida *trasformata* a seguito della costruzione delle imponenti infrastrutture idrauliche che modificarono radicalmente il paesaggio urbano ed extraurbano anche di Cartagine, considerata la seconda città occidentale dopo Roma per popolazione, traffici commerciali e qualità della vita¹⁶.

2. Uno dei principali fili conduttori ricavabili dai testi romanobarbarici esaminati e riconducibili alla sezione *Terme e bagni* è la *laetitia*, sensazione paragonabile alla felicità interiore che si provava nell'osservare ed udire il gorgoglio di una fonte d'acqua pura che sgorgava copiosa o nell'ammirare gli edifici termali, splendide opere architettoniche ricoperte di marmi candidi o policromi che riportavano alla mente dell'osservatore i concetti di *salubris*, con il chiaro riferimento all'azione benefica e curatrice dell'acqua, attraverso le immersioni in vasche di acqua fredda, tiepida e calda creando un complesso di credenze, superstizioni e speranze che resistettero per secoli.

dalla *lex Manciana* e la successiva *lex Hadriana* che offrivano incentivi per incrementare le produzioni agricole. Cfr. D. VERA, *Enfiteusi, colonato e trasformazioni agrarie nell'Africa Proconsolare del tardo impero*, "L'Africa romana 4", Ozieri 1987, pp. 267-293; D. J. MATTINGLY, *Oil for Export? A Comparison of Libyan, Spanish and Tunisian Olive Oil Production*, "JRA", I, 1988, pp. 33-56 ed in particolare p. 51.

¹⁶ La *provincia Africa* ebbe origine nel 146 a. C. a seguito della presa di Cartagine nella III guerra punica. Nel 27 a. C. Augusto riunì l'*Africa nova* con il resto della Libia mediterranea sotto l'appellativo di *Africa Proconsularis* con capitale Cartagine. Durante la dominazione vandalica, se si eccettua il lasso di tempo in cui governò Trasamondo, i regni dei diversi sovrani furono contrassegnati da sanguinose faide all'interno della famiglia degli Hasdingi, con numerosi assassinii dinastici (Geiseric, Hunirico, Ilderico, Gelimero) che portarono alla caduta dell'egemonia ad opera dei Bizantini. La società afro-vandalica e precedentemente quella romana per problemi strategici e di controllo del territorio lungo le principali vie commerciali e carovaniere costruì numerosi insediamenti ad una certa distanza dalle riserve d'acqua più accessibili (fonti e fiumi) provvedendo alla costruzione di infrastrutture idrauliche e molte volte adattandole alla morfologia del territorio. Per questo motivo, se l'insediamento urbano o rurale era sito in aree montuose, venivano sfruttate le acque sorgive; se, invece, l'insediamento era posto in pianura si utilizzavano le acque fluviali o entrambe. Là dove nessuna di queste due possibilità era realizzabile, si faceva ricorso alle cisterne o ai pozzi e, nel caso di centri urbani molto popolosi, ad un vasto sistema di canalizzazione destinato a convogliare verso i centri di consumo quantità sempre maggiori di acque tratte da fiumi o da sorgenti. Sulla vasta bibliografia per le modalità di esecuzione e di trasporto dell'acqua nelle infrastrutture idrauliche cfr. M. CHALON - G. DEVALLET - P. FORCE - M. GRIFFE - J. M. LASSÈRE - J. N. MICHAUD, *Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine*, "Antiquités Africaines", 21, 1985, pp. 207-262; J. P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani*, Milano 1988; R. TÖLLE KASTENBEIN, *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo classico*, trad. it. a cura di L. Salerno, Milano 1990; A. HODGE TREVOR, *Roman Aqueducts and Water Supply*, London 1992; A. MALISSARD, *Les Romains et l'eau*, Paris 1994; G. RIPOLL - J. ARCE, *The transformation and end of roman villae in the west (fourth-seventh centuries: problems and perspectives)*, in G. P. BROGLIOLO e altri, *Towns and their territories between late antiquity and the early middle ages*, Leiden, 2000, pp. 63-114; E. PANERO, *L'entroterra di Cartagine: produzioni e organizzazione territoriale*, "L'Africa romana 17", Roma 2008, pp. 907-916.

Nel *Versus balnearum* (Anth. 377 R. = 372 S.B.)¹⁷ poema anonimo scritto con molta probabilità nello stesso periodo in cui Felice stilò il suo ciclo di epigrammi, attribuito da P. Force¹⁸ a Florentinus, viene decantato uno stabilimento balneare di notevoli dimensioni (forse le terme di *Alianae*?), circondato da un paesaggio idilliaco, commissionato o restaurato da un benefattore del popolo. Tra le diverse possibilità che i sovrani romanobarbarici avevano di legare il proprio nome ad edifici costruiti per la collettività vi era quella di finanziare queste opere con un atto di evergetismo spontaneo. Il gesto, oltre che dare una notevole visibilità al mecenate sia in ambito urbano che extraurbano, forniva allo stesso uno strumento *politico* che lo legava soprattutto agli strati inferiori della popolazione (grazie anche alla concessione di accessi gratuiti, distribuzione di donativi, ecc.) essendo le terme un punto centrale di aggregazione ed un luogo dove si trascorrevava una parte della giornata¹⁹ per cui «l'activité édilitaire des rois vandales fut loin d'être négligeable, et qu'elle s'exerça dans des domaines très divers, religieux et politiques, mais aussi sociaux et économiques»²⁰. La ricostruzione dello stabilimento balneare offre al poeta romanobarbarico un'occasione per manifestare la sua capacità di osservazione in un periodo che si potrebbe definire di relativa tregua precedente l'arrivo di Belisario. Nei primi versi, infatti, viene descritta la magnificenza della struttura con una antitesi alludente alla scarsa superficie restaurata (*in parvo magnas fecit manus ardua baias*), dove il termine *in parvo* potrebbe sciogliersi e tradursi in poco tempo²¹, più plausibile se si riferisce

¹⁷ L. DI SALVO, *Felicit munera mali*, cit., n. 24, pp. 61-63: «In poco spazio una mano ardimentosa costruì le terme. Posò i tetti dei vari edifici, sospendendoli su colonne candide come la neve, incurvò i soffitti con volte di forme diverse. Rilucano i marmi maestosi per la solidità della loro connessione e accanto splende la bellezza della tarsia per l'abilità dell'artefice. Nelle fornaci ribolle il calore con rauco mormorio, sulle fiamme prevalgono le acque, infuria il fuoco reso piacevole. Sta il bagnante al sicuro, pur circondato da molti fuochi, tra le fiamme inoffensive (mirabile a dirsi), così che potrebbe, per via del fuoco, superare il calore del sole. Poi va in cerca dell'acqua, che scorre da una fonte ghiacciata. Di qui il calore, di là le nevi restituiscono la salute alle membra. Le linfe si spandono, le correnti riempiono le piscine. L'onda trasparente è increspata dal defluire delle vasche. Queste memorie gloriose rimarranno per te e per i tuoi figli e l'avo nei secoli onorerà così gli illustri discendenti, ma tu, eminentissimo, possa goderne per lungo tempo». D'ora innanzi tutti i titoli in corsivo attribuiti agli epigrammi saranno ripresi dal lavoro di Lucia Di Salvo sopra citato. Viene inoltre riportata, per ciascun testo latino esaminato, la traduzione effettuata dalla stessa studiosa, citando il numero del brano e la pagina in cui esso compare.

¹⁸ P. FORCE, *Le poème R. 377*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., pp. 258-259.

¹⁹ P. VEYNE, *Il pane e il circo. Sociologia e pluralismo politico*, cit., pp. 13-15; M. PASQUINUCCI, 4. *Costruttori, proprietari, gestori e personale*, "AA.VV., Terme romane e vita quotidiana", cit., pp. 19-21; G. BODEI GIGLIANI, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna 1973, p. 189.

²⁰ J. -M. LASSÈRE, *Les thermes d'Alianas: le monument*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., p. 241.

²¹ P. FORCE, *Le poème R. 377*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., p. 258.

all'imponenza dell'opera iniziale e soprattutto alla *manus ardua*, quella del committente, l'imperatore Trasamondo. I soffitti delle sale di queste terme, costruiti con varie fogge, venivano retti da colonne di marmo bianco (*culmina distendit niveis suspensa columnis*) mentre le pareti delle sale erano rivestite di lastre marmoree policrome che formavano figure geometriche e disegni dagli effetti singolari²². Il poeta esalta nella sua opera anche la bellezza e i colori smaglianti delle lastre che sapientemente composte dai marmisti e dalle maestranze specializzate imitavano gli affreschi ma, a differenza di questi, avevano il dono di riflettere le loro *calde* tonalità sulle acque delle piscine conferendo alle stesse una nota gioiosa (*marmora resplendent solida conpage decora*)²³. I locali del *tepidarium* e del *calidarium* erano riscaldati da forni a legna e le acque, rilasciando il calore, parevano aggiungere alla *laetitia* degli intarsi marmorei quella della sensazione acustica del crepitio del fuoco che genera benessere (*murmure raucisoso fornacibus aestuat ardor, in flammis dominatur aquae, furit ignis amoenus*). L'epigramma prosegue sottolineando che chi usufruirà delle terme si troverà a suo agio nel *calidarium* ed il poeta, formando una specie di ossimoro sottolinea «il concetto di sicurezza in mezzo alle fiamme» (*innocuas inter flammis - mirabile dictu*)²⁴, concetto reso ancora più forte dall'iperbole (*fervores vincere solis*) che rende maggiormente l'idea della struttura atta al riscaldamento delle acque. L'alternanza dell'uso delle acque calde con le fredde, ritenuta una pratica salutare ritorna in questa fase finale e sembra voler sciogliere l'enigma: le acque calde non bruciano i bagnanti, le acque fredde che sgorgano dal *labrum* o quelle che si trovano nel *frigidarium* che alimentano fontane ghiacciate o cascate artificiali con turbinii vorticosi d'acqua, temprano le membra. L'epigramma si conclude, come in tutti i carmi encomiastici, con l'augurio

²² In questo caso è vasta la gamma di sensazioni che l'anonimo autore cerca di trasmettere al lettore esaltando per esempio la bellezza delle ornamentazioni marmoree e degli intarsi definite *deliciae, splensens, splendidus, placeo*, ecc. I giochi di luce (*lux, lumen, sol* e relative metafore) e il marmo (in tutte le sue accezioni) diventeranno in tutti i poemi che andremo ad analizzare gli elementi luminosi per eccellenza, le immagini materiali dell'unione degli elementi voluta dal sovrano ed allo stesso tempo la voce del poeta che attende dal re la realizzazione di una unità superiore. L'insieme monumentale degli stabilimenti si trasformerà così in una metafora della qualità o meglio della sovranità di colui che li ha costruiti. Cfr. J. -N. MICHAUD, *Les thermes d'Alianas. Instrument et image du pouvoir sur les éléments*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", 21, 1985, pp. 231-236 ed in particolare p. 235.

²³ S. AURIGEMMA, s.v. *sectile, opus*, "Encicl. dell'Arte Antica", Roma 1966, VII, t. I, pp. 145-151; L. DI SALVO, *Per il testo dell'Anthologia Latina*, "Koinonia", 26-27, 2002-2003, pp. 157-178.

²⁴ Come sottolinea L. DI SALVO, *Felicitas munera mali*, cit., pp. 158-159 la *iunctura* si legge anche in Alcimo Avito, *Carmina*, 535, riguardo a Mosè e al rovelo ardente (Esodo, 3, 2). Sull'unione tra acqua e fuoco, intese in questo epigramma come un *miraculum* che dimostra «la puissance royale dans l'ordre cosmique» cfr. J. -N. MICHAUD, *Les thermes d'Alianas. Instrument et image du pouvoir sur les éléments*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., p. 234.

di lunga vita al mecenate (Trasamondo?), definito *excelsus* (in età cristiana questo lemma sarà attribuito a Dio), che sarà ricordato dai posteri grazie alla sua *beneficentia* (*laudis monumenta claros per saecula nepotes excelsus*).

Il ciclo di *epigrafi* encomiastiche di Felice (Anth. 210 R. = 201 S.B.; Anth. 211 R. = 202 S.B.; Anth. 212 R. = 203 S.B.; Anth. 213 R. = 204 S.B.; Anth. 214 R. = 205 S.B.) furono apposte all'ingresso dei 5 stabilimenti termali di *Alianae*, forse sotto forma di mosaico²⁵; queste erano composte da dodici versi con 37 lettere ciascuna²⁶ e dedicate al mecenate-imperatore Trasamondo che «dans son renouveau réalise sa promesse en ramenant partout la paix». La loro lunghezza, secondo il Courtney, era determinata dall'ultimo di essi «con l'acrostico THRASAMUNDUS, il mesostico CVNTA²⁷ INNOVAT e il telestico VOTA SERENANS» (Anth. 214 R. = 205 S.B.)²⁸ probabilmente evidenziati con un colore differente delle lettere. R. T. Ohl e E. Dulce ritenevano invece che gli esametri fossero dodici «perché dodici sono le lettere del nome del re che si legge nell'acrostico dell'ultimo epigramma»²⁹.

I cinque stabilimenti descritti erano posti in una località costiera (210, 4) su un territorio ricco di sorgenti (214, 3-6) ma ancora oggi non si è certi della loro ubicazione ed è impossibile ricostruirne la planimetria³⁰; unico intendi-

²⁵ A. BESCHAOUCH, *Inscriptio métrique de Sullecthum*, "Rend. classe di scienze morali, storiche e filologiche", 23, 1968, fasc. 1-2.

²⁶ Le epigrafi sono composte da sei distici elegiaci (nn. 210-211-212) e da dodici esametri (nn. 213-214): tutte contengono una volta sola il nome Trasamondo: in tre di questi (210-211-213) egli viene definito con il titolo di rex mentre nel poema 212 il nome del sovrano si trasforma in aggettivo (verso 11) e nel 214 forma l'acrostico dell'ultima epigrafe. Cfr G. DEVALLET, *Le corpus felicianum des Thermes d'Alianas*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", 21, 1985, p. 226, p. 228 e p. 230.

²⁷ Cvnta sta al posto di Cuncta.

²⁸ Sempre secondo il Courtney (E. COURTNEY, *Observations on the Latin Anthology*, "Hermathena", 129, 1980, p. 41), probabilmente, questo è il primo epigramma composto. Lo studioso ipotizza inoltre che i cinque epigrammi siano stati pensati per essere scritti «sulla costruzione» delle terme e siano stati adattati a cinque superfici murarie, corrispondenti fra loro per dimensione. Cfr. a questo proposito anche M. F. BUFFA GIOLITO, *Un poeta cristiano nell'Africa degli albori del sec. VI: Flavio Felice*, cit., p. 230.

²⁹ R. T. OHL, *Some Remarks on the Latin Anthology*, "Class. Weekly", 42, 1948-1949, pp. 150-151; F. BERTINI, *Autori latini in Africa sotto la dominazione vandalica*, cit., p. 102; E. COURTNEY, *Observations on the Latin Anthology*, cit., pp. 37-50; E. DULCE, *Il codice salmasiano e gli epigrammi di Seneca*, "AA.VV., Seneca e la cultura", a cura di A. Setaioli, Napoli 1991, p. 122; L. DI SALVO, *Felicis munera mali*, cit., p. 153.

³⁰ Secondo A. AUDOLLENT (*Carthage romaine. 146 avant Jésus-Christ - 698 après Jésus-Christ*, Paris 1901, pp. 312-315 e nota 5), che si basava sull'unico toponimo pervenutoci al riguardo (verso 20), le terme di *Alianae* potevano trovarsi in due località differenti: una nei pressi di una costa verdeggiante, probabilmente a La Marsa, centro con un clima mite, ancora oggi definito il miglior tratto costiero tunisino con una spiaggia che si allunga verso nord attorno ad un'ampia baia culminante sotto le scogliere di Gammarth, e l'altra a er-Riana (*arida pulvereo squalebat cespite tellus*) località terminale di una ipotetica linea di fortificazione tra questo tratto di costa definita "piana di

Moneta in argento raffigurante Trasmundo (diametro mm. 14).
(da: G. DEVALLET - J. M. LASSÈRE, Appendice II, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", 21, 1985, p. 262).



mento del poeta era quello di esaltare nelle epigrafi soprattutto le diverse tipologie edilizie, del tutto simili a quelle dell'alto impero, la trasformazione del territorio e l'aspetto idroterapico-curativo delle acque utilizzate. Tutti i brani

sale" (dall'arabo sebkha) e lo stagno di Tunisi che rendeva Cartagine inespugnabile. Cfr. a questo proposito anche P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, cit., p. 62.

Anche il Lassère (J. M. LASSÈRE, *Les thermes d'Alianas: le monument*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", 21, 1985, pp. 237-241) nel suo studio ipotizza due località: la prima tra le coste alte di Sidi Bou Saïd e Gammarth e la seconda a La Marsa evidenziando per quest'ultima, però, lo sconvolgimento e il saccheggio del territorio a seguito delle nuove costruzioni erette dall'aristocrazia tunisina oltre che la totale assenza nell'area di sorgenti termali. Per quanto riguarda la prima ipotesi, le terme *Alianae* sarebbero forse state costruite presso l'antica Naro, poi *AQUAE PERSIANAE* su cui insiste una *uillis harena* (210, 4) oggi Hammam Lif (distante 17 Km da Tunisi), ridente cittadina del golfo di Tunisi dominata dal monte Bou Kornine con le sue vette gemelle (= il toponimo significa le due gobbe, 600 m.s.l.m.) nota per le sue acque salmastre che sgorgano dalle sorgenti di cui alcune a 49°, come quella denominata Aïn el-Ariane, adatta per la cura delle riniti, dei nervi e delle malattie articolari. Indubbiamente la località è molto vicina alla descrizione.

In uno studio successivo la Pettenò (E. PETTENÒ, *Le Aquae e le terme curative dell'Africa romana*, "Antiquités Africaines", 34, 1998, pp. 133-148) ritenne che le terme di *Alianae* fossero nel settore orientale del golfo di Tunisi, verso il promontorio di Capo Bon presso le *AQUAE CARPITANA*, località in cui si praticava anche il culto delle Naiadi, posta lungo la *via da Carthago a Missua*. Lungo questo tratto di costa si trova infatti Korbous centro termale dove si curavano e si curano con le acque calde reni, fegato e reumatismi. A circa due Km a nord di Korbous, ad Aïn Atrous, poi, diverse sorgenti calde riversano le loro acque in mare creando in quel tratto costiero delle piscine termali marine di acqua solforosa molto utilizzate dai bagnanti. Cfr. inoltre C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au bas-empire*, cit., vol. II, pp. 103-104; H. JOUFFROY, *Les Aquae africaines*, "Les eaux thermales et les cultes des eaux en Gaule et dans les provinces voisines", Tours 1992, *Caesarodunum*, 26, [n. 5], p. 93; R. ZUCCA, *Nota sui culti delle aquae calidae in Africa e Sardinia*, "Scritti di antichità in memoria di B. Sciarra Bardaro", a cura di C. Marangio e A. Nitti, Fasano 1994, pp. 211-222 ed in particolare pp. 211-212.

paiono predisposti ad esaltare la *beneficentia* del sovrano vandalico, forse, come sottolineano Devallet e Griffe per rendere a Trasamondo un dono degno del suo evergetismo³¹ o come ben evidenzia la Di Salvo nel suo recente lavoro, per celare altri problemi ed aspetti negativi di quella dominazione³².

Nel primo poema, intitolato *De thermis Alianarum* (Felice, Anth. 210 R. = 201 S.B.)³³, viene celebrata la costruzione o ricostruzione di un impianto termale grandioso che doveva eguagliare nella maestosità quelli edificati a Roma (terme di Caracalla e terme di Diocleziano) per esaltare l'autorevolezza degli imperatori³⁴. Lo stabilimento, secondo la descrizione di Felice, era ben visibile da lontano e luccicava sia per gli intonaci esterni sia per il rivestimento metallico delle statue dedicate alle Naiadi, a Venere, a Vulcano, ecc., che si riflettevano nelle acque³⁵ (*hic ubi conspicuis radiant nunc signa metallis*). Ciò che colpiva l'osservatore era però l'audacia del suo architetto³⁶ che aveva reso un luogo un tempo desolato, arido, sassoso, sterile, in uno animato e ricco di attrattive (*pulchra sed inmenso qui duxit culmina caelo, ostendens pronis currere saxa iugis*³⁷). Il materiale con cui era stato costruito l'edificio

³¹ G. DEVALLET, *Le corpus felicianum des Thermes d'Alianas*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., p. 226, nota 3 a cura di M. GRIFFE: «l'auteur a disposé une énigme qui invite le lecteur à déchiffrer la formule de vœu (*uotum carmen*). Celle-ci est comparée à la déesse des eaux (*lympha*) cachée au fond du gouffre. Une ambiguïté subsiste pour l'interprétation de *cuius* dans le dernier vers ... cette double interprétation force peut-être les obscurités laissées par une syntaxe que la virtuosité de l'exercice a rendu un peu maladroite, elle est pourtant bien en harmonie avec l'esthétique baroque de cette poésie».

³² L. DI SALVO, *Felicitis munera mali*, cit., p. 153.

³³ L. DI SALVO, *Felicitis munera mali*, cit., n. 21, pp. 59-61: «Qui, dove ora brillano statue rivestite di metalli preziosi e una costruzione insigne risplende di marmi lucenti, l'arido suolo era coperto di polverose zolle e l'umile sabbia occupava il litorale. Ma chi innalzò i bei tetti fino all'impenso cielo, insegnando ai massi a rotolare spontaneamente giù dai declivi montani, il re Trasamundo, offrì al popolo pubblici divertimenti, prolungando, con la sua munificenza, questi secoli fortunati. Obbedì ai suoi comandi la limpida acqua cambiando sapore e l'onda addolcita sgorgò da nuove sorgenti. Vulcano restò sbigottito dal sorgere improvviso delle terme e si affrettò ad applicarvi sotto le fiamme con trepida mano».

³⁴ E. BRÖDNER, *Die römischen Thermen und das antike Badewesen*, Darmstadt 1992, II ed., pp. 247-264.

³⁵ K. DUNBABIN, *The mosaics of Roman North Africa*, cit., pp. 12-13.

³⁶ Nell'antichità vi era una stretta interdipendenza di funzioni tra le attività dell'*architectus*, quelle dell'ingegnere e quelle del tecnico specializzato nell'individuazione e utilizzazione delle risorse idriche. Lo stesso Vitruvio, nella parte iniziale del suo trattato affermando che (I, 3, 1): *partes ipsius architecturae sunt tres: aedificatio, gnomonice, machinatio* distingue come sezioni dell'architettura quelle branche scientifiche che nella nostra concezione moderna risultano nettamente separate, mentre nell'antichità erano evidentemente ritenute complementari ai fini di una preparazione sintetica e completa, che avesse abbracciato più campi dello scibile.

³⁷ Secondo Shackleton Bailey il verso *currere saxa iugis* richiama il mito di Alfione. Alfione istruito egregiamente da Mercurio nel suono della lira veniva reputato l'inventore della musica insieme al fratello gemello Zete. Dal suo strumento sapeva trarre suoni particolari per cui, quando iniziò a costruire le mura di Tebe «le stesse pietre andarono a collocarsi da sé, le une sulle altre» (A. TOCCI, *Dizionario di mitologia*, Catania 1990, p. 41). La geniale invenzione del verso evidenzia il *mirabilis* lavoro dell'*architectus* che ben si raffronta con il mito illustrante il potere della musica nell'incivilire i popoli attraverso l'arte.

proveniva da cave di calcare site in loco: in particolare era stato utilizzato il *calcare fine* rivestito di uno strato di calce bianca adibita a far riflettere i raggi solari su tutta la struttura (*nitido clarum marmore fulget opus*)³⁸. La quartina prosegue con l'elogio al re Trasamondo per aver costruito un monumento pubblico di tale rilevanza che tramanderà il suo nome ai posteri. Oltre il materiale da costruzione un altro elemento naturale sembra obbedire alle direttive dell'*architectus* o del mecenate: l'acqua (*paruit imperiis mutato lymphae sapore*)³⁹. Questa, proveniente o da una falda sita nella pianura circostante o da polle di acqua dolce sgorganti dal fondale marino, era sicuramente di cattiva qualità quindi «salata, pesante, tiepida, non gradevole al palato» (Vitruvio, VIII, 1, 2); per questo motivo con un grande prodigio sarà *trasformata* e, ad un preciso ordine di Trasamondo, sgorgheranno dalla pianura nuove fonti d'acqua pura e salutare⁴⁰. In chiusura l'epigramma si riallaccia alla mitologia classica utilizzando un espediente letterario che rafforza ed eleva il testo: il dio Vulcano si meraviglia e resta sbigottito dalla rapidità di costruzione dello stabilimento balneare che *trepida flammis subdidit ipse manu*⁴¹.

Nel secondo poema dal titolo *Aliter* (Felice, Anth. 211 R. = 202 S.B.)⁴² Felice ribadisce come questi stabilimenti siano simili a quelli di Baia, una delle principali città termali italiane, il cui modello architettonico viene preso ad esempio, a mò di sfida, sia per la magnifica opera architettonica fatta innalzare da Trasamondo in un solo anno, sulla cui struttura si riflettono, come duplicati all'infinito, i raggi solari, sia soprattutto per la qualità terapeutica delle sue acque di cui tutti possono usufruire (*nobilis insultat baiarum fabrica thermis et duplicat radios montibus aucta dies*). Attraverso una *iunctura* virgiliana (Ge. 2, 135) vengono descritti i bagnanti (*hic senibus florens virus*

³⁸ A. AUDOLLENT, *Carthage romaine*, cit., pp. 628-630.

³⁹ La simbiosi tra «i metodi di costruzione degli edifici» e i «metodi per scoprire l'acqua, le sue proprietà in rapporto ai luoghi e i mezzi atti a trasportarla» erano già stati enunciati da Vitruvio nel libro VIII del *De architectura*. Nel nostro caso specifico la captazione dell'acqua «per i piaceri e i bisogni della vita quotidiana» (Vitruvio, VIII, 1, 1) attribuisce all'*architectus* competenze di geografia fisica da unirsi a quelle di igiene dell'acqua e, in senso lato, di idrogeologia.

⁴⁰ I versi 9 e 10 paiono ricordare il miracolo delle nozze di Cana in cui Dio manifestò la sua gloria attraverso un primo segno «impedendo al padrone di casa l'umiliazione di trovarsi sprovvisto dell'elemento fondamentale» cfr. Giovanni, 2, 11.

⁴¹ In questo ultimo verso Felice sembrerebbe porre l'accento sul ruolo del dio Vulcano che, in segno di riverenza verso un suo simile, occorre «con mano tremante» per dare il proprio contributo alle nuove terme. Cfr. per *trepida ... manu* Virgilio, *Eneide*, cit., 12, 901.

⁴² L. DI SALVO, *Felicis munera mali*, cit., n. 22, p. 61: «Il nobile edificio dei bagni esulta per le terme e il sole riflesso sui marmi raddoppia i suoi raggi. Queste terme le ha innalzate in un solo anno il re Trasamondo, offrendo alla propria epoca un prezioso dono. Qui ai vecchi ansimanti si rinnova il fiorente vigore, qui i corroboranti lavacri curano gli arti ormai stanchi. Il calore e le acque collaborano in egual misura e il fuoco vicino pervade i gelidi umori. La fiamma qui è utile e non consuma le membra, anzi, il calore è invocato con voti sempre rinnovati. La troppo lunga cura dei malanni risparmia qui i malati e non s'immerge in queste acque trasparenti uno che poi morirà».

*renovatur anhelis*⁴³, *hic fessos artus viva lavacra fovent*): coloro che hanno problemi respiratori e cardiovascolari possono curarsi con queste acque sulfuree attraverso appropriate inalazioni oppure nuotando nelle piscine riscaldate⁴⁴. La medesima cura può essere effettuata anche dagli anziani che, immergendosi nelle acque adeguatamente riscaldate, potranno curare nuotando le loro forme artritiche e reumatiche. L'epigramma prosegue evidenziando una caratteristica dello stabilimento termale: quella della sinergia tra le acque fredde provenienti anche da sorgenti lontane ed incanalate verso le cisterne delle terme e le acque calde, in alcuni casi ulteriormente *riscaldate*, dai *praefurnia* (*miscentur pariter sociis incendia lymphis et gelidos imbres proximus ignis habet*)⁴⁵. Il calore emanato dalle acque e circolante nelle *suspensurae* produce giovamento a tutti i *malati* per cui chi si immergerà nelle benefiche acque verdi e trasparenti del *calidarium* potrà curare tutte le sue malattie (*longior hicaegros morborum cura relinquit nec lavat in vitreis hic moriturus aquis*) grazie al *valore terapeutico* di quelle acque.

Nel terzo poema dal titolo *Aliter* (Felice, Anth. 212 R. = 203 S.B.)⁴⁶ ritornano tutti i temi analizzati nei due brani precedenti. Innanzitutto la *beneficentia* del mecenate, costruttore o finanziatore delle terme, artefice della rinascita di una struttura che ha portato la *laetitia* nella popolazione per cui il suo ideatore viene paragonato al Dio (*iussio*) cristiano (*regia plaeclaras erexit iussio moles*); segue l'asindeto (di Riese) relativo alla capacità del re vandalico di smuovere gli elementi naturali e di unirli per il benessere fisico e mentale di tutti i suoi sudditi (*sensit et imperium calx lapis unda focus*). Al dio del fuoco, poi, era riservato il compito di miscelare sapientemente le acque tenendole ad una temperatura costante in modo da apportare ai frequentatori che si immergevano o sostavano nelle sale dei benefici e non dei danni (*inclusus Vulcanus aquis argentibus hic est et pacem*)⁴⁷ liqui-

⁴³ Il termine *anhelis* viene spesso correlato con *tussis*. Ci si trova, con molta probabilità, in presenza di acque sulfuree idonee ad inalazioni. Cfr. L. DI SALVO, *Felicis munera mali*, cit., p. 155.

⁴⁴ Il nuoto praticato nelle piscine degli stabilimenti termali veniva considerato una cura efficace per la tosse.

⁴⁵ L'unione fra il fuoco e l'acqua (v. 5-6, v. 11-12) resa con la disposizione del chiasma sembra accompagnare il bagnante in tutto il suo percorso.

⁴⁶ L. DI SALVO, *Felicis munera mali*, cit., n. 23, p. 61: «Un ordine del re ha fatto innalzare questo splendido monumento: hanno obbedito al comando la calce, le pietre, l'acqua, il fuoco. Qui nelle fredde acque sta rinchiuso Vulcano e il fuoco placa il suo ardore nelle limpide fonti. Qui sussiste l'accordo delle fiamme con le gelide linfe e la fredda ninfa contempla stupita le vasche ricolme d'acqua bollente. Qui l'ospite si riscalda sempre con piacere e senza riportare alcun danno e il calore medicamentoso ne rinvigorisce il petto intiepidito. Ma chiunque sopporta i grandi fastidi dei raggi solari o è intorpidito perché il suo corpo è gonfio di acque nocive, questi si affretti a immergersi nelle terme di Trasamundo: subito svaniranno entrambe le spiacevoli affezioni».

⁴⁷ Con il lemma *pacem* Felice lascia intendere una perfetta armonia tra due elementi così diversi, immagine che poi ritorna nel proseguo dell'epigramma. L'invenzione poetica trova riscontro in

dis fontibus ignis habet)⁴⁸. Si sarebbero potute curare in questo modo le infiammazioni delle vie respiratorie (*vegetat medicus pectora fota vapor*), l'imbarazzo dell'obesità, le malattie cutanee forse provocate da una prolungata esposizione ai raggi solari e l'itterizia (*aut gravibus corpore torpet aquis*)⁴⁹. L'epigramma si chiude con un invito a tutti i malati di frequentare periodicamente le terme di Trasmundo in quanto *la vapeur qui guérit réchauffe et vivifie les coeurs*⁵⁰.

Nel quarto poema, sempre dal titolo *Aliter* (Felice, Anth. 213 R. = 204 S.B.)⁵¹, con delle variazioni sullo stesso argomento, il *vir clarissimum* ribadisce l'importanza della ricostruzione dello stabilimento termale ad opera di Trasmundo, infrastruttura terapeutica di notevole sontuosità e spessore ideologico oltre che politico-amministrativo donata dal re vandalo, come promesso, alla cittadinanza (*publica qui celsis educit moenia ... Thrasamundus uota dicauit*). L'edificio supera in magnificenza quello edificato nei secoli precedenti,

un'epigrafe rinvenuta a Tunisi dedicata alle terme *salutiferae* fatte costruire dal principe Gibamundo. Cfr. *CIL*, VIII, 25362 = CE 2039, 3; Ch. A. J. COURTOIS, 1: *Des origines a la conquete arabe (647 ap. J. C.)*, 2 ed. revue et mise a jour par Ch. COURTOIS, Paris 1966, p. 228, nota 3 e p. 382 nota 126; L. DI SALVO, *Felicis munera mali*, cit., p. 156. Nelle *provinciae* d'Africa numerose testimonianze attestano il culto delle acque risalenti ad ambito libico, numida o mauro. In particolare si praticava il culto di Nettuno, dio delle sorgenti e non delle acque marine ed il culto dei *fontes calidi*, attestati nei santuari situati in prossimità o delle sorgenti terapeutiche o presso gli stabilimenti termali. Cfr. M. SADOK BEN BAAZIZ, *Neptune, dieu "guarisseurs"*, "Actes III Congrès International d'Etudes des Cultures de la Méditerranée occidentale", Paris 1985, pp. 425-436; R. ZUCCA, *Nota sui culti delle aquae calidae in Africa e Sardinia*, cit., pp. 221-212; M. SADOK BEN BAAZIZ, *Les temples de Neptune en Afrique romaine*, "Africa", 14, 1996, pp. 103-111; A. BEL FAÏDA, *Eau et sacré en Afrique romaine*, "L'Africa romana 14", Sassari 2002, vol. III, pp. 1715-1728; P. G. SPANU, *Fons vivus. Culti delle acque e santuari cristiani tra tarda antichità e alto medioevo*, "L'acqua nei secoli altomedioevali", Spoleto 2008, pp. 1029-1078 ed in particolare p. 1048 e nota 72.

⁴⁸ In questo verso l'acqua calda e l'acqua fredda vengono impersonificati dall'unione tra Vulcano e Nettuno, rispettivamente metonimie del fuoco e dell'acqua. Cfr. S. MARIOTTI, *Appunti sul testo dell'Anthologia Latina*, cit., pp. 271-273.

⁴⁹ Cfr. sull'argomento W. S. WATT, *Notes on the Latin Anthology*, "Classica e Medioevalia", 47, 1996, pp. 255-280; L. DI SALVO, *Per il testo dell'Anthologia Latina*, cit., pp. 157-158; L. DI SALVO, *Felicis munera mali*, cit., p. 157.

⁵⁰ Con l'invito a visitare le terme trasmondiane il nome del Re viene trasformato da Felice in "aggettivo formalmente latino". Cfr. G. DEVALLET, *La place de nos poèmes dans l'Anthologie*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., p. 217; N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, cit., p. 143.

⁵¹ G. DEVALLET, *La place de nos poèmes dans l'Anthologie*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., pp. 216-218. Traduzione a cura di A. M. Piredda: «Qui il re Trasmundo dedica pii voti per il popolo, egli che erige pubblici monumenti dagli alti soffitti, per mezzo di lui ogni cosa risorge splendida dalle proprie rovine e le nuove opere ornamentali superano le antiche. Anche qui ha istituito terme straordinarie [poste] sotto il proprio nome, dopo [aver costruito] con devota gratitudine sacri edifici per il culto e eccelsi palazzi. Qui il nobile fuoco lotta con le fonti irrigue, qui nessuno teme le fauci degli ardenti focolari, qui le molte precipitazioni aggiungono fredde acque, qui la vampa del caldo è piacevole e il freddo non intimorisce alcuno, qui [la luce] del giorno si riflette splendendo per i candidi marmi».

ora ristrutturato, che prende il nome del mecenate (*per quem cuncta ... noua transcendunt priscas fastigia sedes*); quest'ultimo è stato promotore anche della costruzione di palazzi ed edifici sacri monumentali, ben rimarcati ed evidenziati da Felice nell'*Anthologia Latina*, sempre tendenti a sottolineare un atto di generosità privata a favore della collettività (*hic quoque post sacram meritis altaribus ... quas grato erexit amore*)⁵². Adottando un sistema di circolazione delle acque e di riscaldamento delle stesse introdotto alla fine dell'età repubblicana e perfezionato nel I sec. d. C. l'abile *architectus* ha allestito, sotto i pavimenti delle terme, una *rete* di canalizzazioni che consentirà ai bagnanti di immergersi senza scottarsi nelle acque calde e di refrigerarsi nelle piscine di acqua fredda (*frigidarium*) senza temere di ammalarsi ottenendone due vantaggi: la salute fisica e la serenità psicologica (*hic bonus inriguis decertat fontibus ignis ... hic nullum frigora terrent*)⁵³. Nella parte conclusiva dell'epigramma il poeta cerca di trasmettere al lettore una ulteriore sensazione di pace interiore che si coniuga perfettamente con la contemplazione dell'arte costruttiva adottata e dei materiali utilizzati: così il marmo sfavillante dello stabilimento farà risplendere ancora di più, ricreandola, la luce del giorno (*hic geminata dies per candida marmora fulget*)⁵⁴. Il tema della luce che si riflette forma in questo modo la sintesi del brano: la struttura dello stesso giustifica così l'uso dell'esametro, meno contrastante e frammentario del distico.

Il quinto ed ultimo poema, sempre dal titolo *Aliter* (Felice, Anth. 214 R. = 205 S.B.)⁵⁵, si ritiene un distico in esametri isolato⁵⁶. Il brano si apre con un

⁵² Tra i versi 5 e 7 si può rilevare l'allusione ad una costruzione di tipo ecclesiastico eretta grazie alle elargizioni del re Trasamondo, forse con l'unica aspirazione, anche in questo caso, di tramandare il proprio nome ai posteri; cfr. P. VEYNE, *Il pane e il circo. Sociologia e pluralismo politico*, Bologna 1984, p. 13.

⁵³ G. DEVALLET, *La place de nos poèmes dans l'Anthologie*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., p. 219, nota 2: «nous reprenons le texte du Ms. A [Ms. Paris B. N. lat. 10318], *terrent*, au lieu de la correction *torrent* qu'adopte Riese, et ce, malgré la proximité de *nemo timet*».

⁵⁴ Il riferimento ai bagliori della luce del giorno diventa la metafora dell'equilibrio psicosomatico teorizzato dalla medicina antica e racchiuso nella sintesi proverbiale: *mens sana in corpore sano* (Giovenale, *Saturae*, 10, 356).

⁵⁵ G. DEVALLET, *La place de nos poèmes dans l'Anthologie*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., p. 218. Traduzione a cura di A. M. Piredda: «Ninfe, scorrete dalla tranquilla sorgente del fiume, qui sante divinità subentrate all'ardente Febo. Dalle alte rupi, dove si elevano ora i palazzi paragonabili alla volta celeste, eccelsi sono ovunque i lavacri. Qui brillano fiammeggianti i marmi per le grandi statue le sublimi terme superano le alte creste dei monti. E l'eccezionale autore di una simile opera le offre in dono, ben conoscendo il singolare premio di una fama che continua imperitura nel tempo. Qui il fuoco non reca danno: distinguete il voto imparate il carne almeno per quanto possa esservi linfa vitale sotto il mare profondo. Qui ha restaurato un re vandalo, discendente di un illustre casato, cui vanno i meriti dell'edificazione dell'opera».

⁵⁶ L'acrostico, il mesostico e il teletico oltre che nel Codice Salmasiano è contenuto anche nel manoscritto Paris B. N. lat. 8071 datato tra la fine del IX secolo e gli inizi del X. Cfr. G. DEVALLET, *La*

richiamo alla mitologia classica ed in particolare alle Naiadi⁵⁷ (intese nelle diverse allitterazioni di simboli della natura incontaminata e di benefattrici dell'umanità) invitate dal poeta a tuffarsi nelle acque che sgorgano dalle sorgenti⁵⁸ e che verranno captate e incanalate per le loro qualità e portata verso gli edifici termali in modo da mitigare la temperatura prodotta dalla vampa del fuoco nei *praeurnia*, questi ultimi impersonati da Febo⁵⁹ con una metonimia di stampo epico (*tranquillo, nymphae, decurrite fluminis ortu; hic proba flagranti succedite numina Phoebos*). Nel far scorrere all'interno dello stabilimento le acque fresche e pure, forse precedentemente raccolte in una cisterna, fatte decantare e poi defluire in elaborate infrastrutture idrauliche, queste formano delle cascate che allietano la vista e l'udito con il loro mormorio e contemporaneamente porteranno sollievo ai bagnanti (*rupibus ex celsis ... praecelsa lauacra sedibus*). La magnificenza della struttura è ulteriormente e volutamente messa in evidenza dal poeta con la descrizione delle splendide ed enormi statue marmoree che arricchivano gli ambienti⁶⁰; l'intero manufatto era talmente imponente ed elevato da essere paragona-

place de nos poèmes dans l'Anthologie, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., p. 212.

⁵⁷ Le Naiadi o ninfe delle fonti, dei fiumi e delle acque stagnanti, simboleggiavano le forze della natura nelle loro forme più semplici; erano dotate di grande longevità ma mortali a cui venivano tributate offerte di latte, olio, miele, vino e ghirlande di fiori. Venivano considerate divinità secondarie alle quali si rivolgevano preghiere. Il loro culto portò alla costruzione di santuari, detti ninfei, presenti a volte anche all'interno degli stabilimenti balneari. Ricoprivano diversi ruoli nell'immaginazione popolare: erano comprese in molte storie di folklore, divenivano spesso mogli di un eponimo di una città, intervenivano in miti amorosi, ecc. In genere si immaginavano e rappresentavano come belle e graziose giovani sdraiate, con capelli fluenti sopra un'urna che alimentava, simbolicamente, l'acqua delle sorgenti e dei corsi d'acqua. Le Naiadi avevano anche doti di guaritrici ed erano protettrici dell'acqua "santa" anche se chi le scontentava o si immergeva impropriamente nelle loro acque veniva posseduto dalla follia.

⁵⁸ Come ben evidenzia nella sua analisi J. -M. LASSÈRE (*Les thermes d'Alianas: le monument*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., p. 240) l'autore del poema resta estasiato dalla competenza professionale dell'*architectus*, maestria che traspare dai getti d'acqua delle fontane, dai giochi d'acqua e di luce predisposti nelle diverse sale, dalle cascate artificiali simili a scroscianti acquazzoni ricreate in alcuni ambienti termali ecc. (213, 10).

⁵⁹ In questo passo sembra di cogliere nell'espressione del poeta romanobarbarico un'esuberanza di fonti classiche. Con Febo, in riferimento alle elevate temperature del fuoco, vengono identificati sia il Sole sia Apollo, quest'ultimo denominato già da Omero Febo ossia il puro, il santo, l'incarnazione di quanto più elevato, glorioso e luminoso si possa immaginare. La sua divinità, quindi, è da identificarsi col mito solare: Apollo infatti, secondo la leggenda, guidava il Sole "per le vie del mondo" con un carro trainato da quattro cavalli. Alla fine del giorno si tuffava in mare, circondato di nuvole.

⁶⁰ Felice in questo passo potrebbe voler sottolineare ulteriormente le doti e le innovazioni apportate dal re Trasmundo: il sovrano, riprendendo e facendo sua una norma imperiale emessa tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d. C., abbellì gli stabilimenti balneari con delle enormi statue, demitizzate, considerandole delle opere d'arte da preservare dalla distruzione. Veniva così attribuita a questi reperti una "attualità permanente" di valore storico-culturale con una rivalutazione del patrimonio "archeologico" locale.

to ad un massiccio orografico (*hic magnis exardent marmora signis; ardua sublimes praeuincunt culmina thermae*). Colui che fece ricostruire queste terme ha già ricevuto come ricompensa dal popolo una gloria senza fine (*muneraque ... auctor unica continuae praenoscentis praemia famae*). L'unione tra acque fredde provenienti dalle sorgenti rimpinguate dalle acque pluviali e il riscaldamento artificiale produrrà per i frequentatori delle terme un piacevole svago senza timore di scottarsi (*non hic flamma nocet*)⁶¹: contemporaneamente il poeta invita il bagnante mentre osserva l'eterna lotta tra l'acqua e il fuoco a ricercare il vero significato del poema dedicatorio (*uotum dinoscite carmen, discite uel quanto uiuat sub gurgite lympha*). A questo punto il nobile Trasamondo acquistando una nuova valenza verrà ricordato dai posteri per il rinnovamento della gloria vandalica ma soprattutto per la *beneficentia* a favore della collettività elargita durante il suo regno (*vandalicum hic renouat claro de semine nomen sub cuius titulo meritis stat gratia factis*). Nella parte finale di questo epigramma, come ricorda J. M. Lassère (p. 241), «le poète ne cache pas que cette politique procure d'elle-même sa récompense au roi (*praenoscentis praemia famae*)».

La ricostruzione degli stabilimenti termali di Alianae ha indubbiamente proposto ed offerto a Florentino e Felice un tema privilegiato su cui dissertare.

L'aspirazione di Trasamondo di accostare il proprio nome ad un edificio pubblico ad imitazione di alcuni predecessori dell'età classica come Caracalla e Diocleziano è stata notevolmente accentuata dai poeti quasi a sviare l'attenzione del lettore/bagnante su altri aspetti nefasti di quella egemonia. L'impressione che se ne ricava parrebbe quella di un occultamento degli elogi acclusi, encomi che sono il vero scopo degli scritti, strutturati in versi particolarmente raffinati con una concezione «molto alta» della poesia che ci fa ipotizzare un'ampia e vasta cultura sia dei poeti romano-barbarici sia degli «evoluti Vandali dominatori».

⁶¹ Tra le diverse ipotesi di interpretazione della metafora acqua e fuoco si condivide quella del Devallat: secondo lo studioso i due elementi indicano le opposte frazioni presenti a Cartagine «l'un avec sa violence désormais apaisée, l'autre avec sa culture enfouie sous la surface de la banalité quotidienne». Cfr. G. DEVALLET, *La place de nos poèmes dans l'Anthologie*, "Memorable factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine, Antiquités Africaines", cit., p. 230.